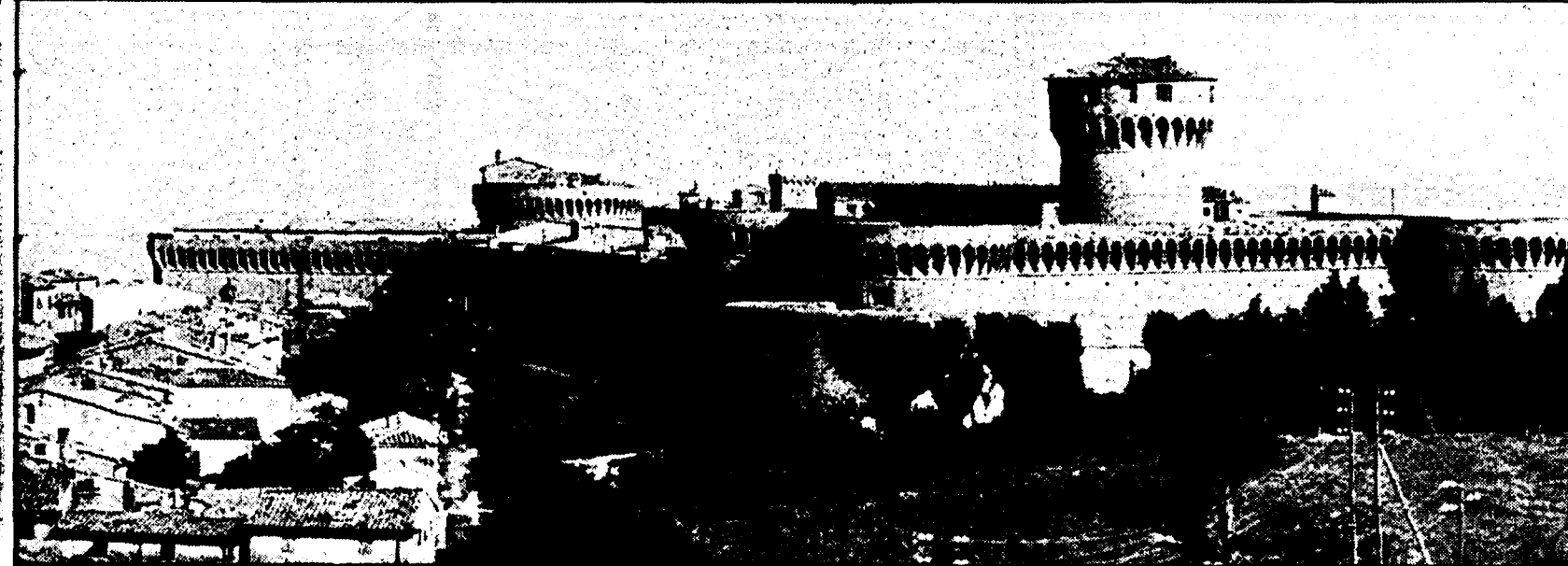


Viaggio nelle carceri dopo la riforma: il « Maschio » di Volterra

Quando la pena comincia a non essere più una «vendetta della società»



La massiccia mole del « Maschio » di Volterra costruito dai Medici nel '400. E' sempre stato considerato un carcere particolarmente duro.

Dal nostro inviato

VOLTEIRA, 30. La fama recente del « Maschio » di Volterra è tutta legata alle «punitzioni» che qui hanno ricevuto detenuti vecchi e giovani, negli anni « caldi » intorno al 1950-55. Luogo di paura, di personissimi risvolti di «notte», di scottate fatiche fra gli agenti di custodia e i condannati che venivano trasferiti nella fortezza da mezza Italia per motivi disciplinari, il « Maschio » sta cambiando. Lentamente, molto lentamente, lo spirito della riforma arriva anche qui. Vedremo dopo come e in che modo. Prima è necessario ancora un po' di tempo per precisare come le buche intenzioni, a Volterra come all'Ucciardone, continuano ad aprirsi davanti ad una realtà fatta di stabilimenti carcerari scadenti, indegni di un paese civile e costruiti volutamente — proprio come il « Maschio » di Volterra — per restituire all'umanità un meccanismo brutalmente ed esclusivamente punitivo. Il metodo non ha bisogno di molte spiegazioni tanto è conosciuto. Fra l'altro è stato collaudato, nei secoli, in

La visita al penitenziario

Già questo per il carcere — ho discusso a lungo con Raffaello Lombardi, 35 anni, meridionale, direttore del « Maschio » — nascono o vengono posti all'attenzione dei cronisti: un gran numero di agenti di altri interrogati ai quali non è certo facile dare una qualche risposta che non corra il rischio di apparire generica e superficiale. Fra l'altro si ha permesso la sensazione dell'esistenza di tutta una serie di ritardi anche nell'elaborare con sufficiente chiarezza e coraggio una linea di condotta. Un primo punto del rapporto diretto fra società borghese repressiva e criminalità, fra criminalità ed emarginazione, fra povertà e criminalità, ha fatto il suo pollice. Non si sfugge, per questo, all'impressione che i ritardi e le incertezze finiscano poi per pesare direttamente sulla applicazione delle stesse novità. Questa è la riforma: novità che non possono certo essere definite rivoluzionarie. Stando così le cose, apparso anche sgradevole il perché delle carceri italiane, concepite appunto secondo la vecchia «ideologia» e in un'epoca di crisi, nel loro cambiamento dettato dalla volontà di operare in modo diverso nei confronti del cittadino-detenuto, finisce per contrarsi con le strutture bor-

La biblioteca del direttore

Il dott. Lombardi deve prendere in consegna la Tuti e mi lascia solo per un po' di tempo nel soggiorno di casa sua, all'interno del « Maschio ». E' una abitazione spaziosa che il direttore tiene a parte da tutti i modi di sistemare a dovere. La moglie che insegna, lo ha raggiunto qui appena da un anno. Fa uno strano effetto, scoprire fra i libri in libreria le Lettere dal carcere di Gramsci, proprio qui, dentro il « Maschio », il famigerato carcere duro nei quale decine di compagni militanti di basco tonno e di altre regioni scontarono, durante il fascismo, pena lunghissima. Scorro altri libri e ne trovo uno proprio dedicato al « Maschio »: splendido. Fortezza dalla storia fosca che viene eretta da Lorenzo il Magnifico dopo il 1472 e che fu subito adibita a prigione. Qui al « Maschio » sono stati rinchiusi i membri della famiglia fiorentina dei Pazzi, ma anche il matematico Lorenzini e il Guerrazzi. Solo nel 1818 questo di Volterra divenne un tipico penitenziario italiano nel quale essere «spilato» significava paga-

La biblioteca del direttore

re molto di più di quello che la stessa legge aveva stabilito. Il via-vai affannato degli agenti di custodia e del direttore per l'arrivo di Mario Tuti che è scortato da un seguito di agenti e di collégi che vedono ripartire da una finestra, è finito. Il fascista è sistemato in cella solo. Non ho potuto né vederlo né tanto meno rivolgergli la parola. Questa volta, lo stesso, ho rispettato alla lettera le disposizioni ministeriali nei miei confronti, per comprensibilissimi motivi. Tuti, infatti, è ancora a disposizione del magistrato che conduce le indagini sulla cellula nera aretina.

La biblioteca del direttore

Poco dopo, inizio il giro per i bracci e nei laboratori del « Maschio » accompagnato personalmente dal direttore e dal comandante delle guardie. Ricevo, via via, fra il sole aperto e chiudere di cancelli, i dati sulla situazione. A Volterra i detenuti in espansione pena e giudicabili sono 153. Gli agenti di custodia 104 e le mura da sorvegliare sono lunghe un chilometro circa. Quando sono salito in auto, per la strada, tutta curve che porta a Vol-

terra, ho potuto rendermi conto di come, stranamente, la massiccia struttura medievale del «Maschio» non contrasti affatto con il dolce paesaggio toscano. Entrando nel vecchio reclusorio ho invece incontrato qualcosa che qui dentro appariva fantascienza: il metal detector attraverso il quale passano i congegni dei detenuti in visita e che si illumina di tante lampadine rosse non appena qualcuno tiene qualcosa di metallico fra le poche cose da lasciare qua dentro. E' lo stesso direttore dottor Lombardi a farmi notare come il « Maschio » sarebbe, ormai, più adatto ad ospitare una istituzione culturale permanentemente invece che un reclusorio: le celle in contrasto con la disponibilità e la propensione all'esperienza umanizzante dichiarata dal direttore, rimangono sempre e regolarmente chiuse quando il detenuto non è all'aria o al lavoro. Comunque al « Maschio », i reclusi vivono in un'atmosfera di forte isolamento e di un servizio igienico decente. In ogni «cubicolo», non certo grande, ma nemmeno stile «pollaio» come all'Ucciardone, c'è il televisore ad impianto centralizzato. Fra qualche giorno dovrebbe essere sistemato, in via definitiva, il telefono che servirà alle comunicazioni fra i detenuti e i famigliari, secondo le disposizioni della riforma. I giornali, come negli altri stabilimenti di pena, entrano ora, normalmente. Così come è stata abolita la censura sulla posta in partenza e in arrivo. Al « Maschio », i detenuti che lavorano sono la maggioranza assoluta e la direzione spera di riuscire, fra breve, ad impiegare molte lavorazioni, almeno il 20%. Molte attese e molte speranze vengono quindi riposte nelle disposizioni divenute operanti con la riforma, che prevedono per i detenuti, la paga sindacale. Continuo il giro per le celle. Entro in quella di Messina che è discesa sul letto con l'aria chiusa e sconsigliata. Il letto, Lombardi mi dice, è ancora in fase di definizione: la riforma? E' evidente come il dibattito, la discussione e la ricerca sulla « istituzione carceraria » siano più che mai aperti.

La biblioteca del direttore

Successivamente visito la cosiddetta zona del «tempo libero»: biblioteca, saletta del ping pong, stanza del collettivo balla, della dama e degli scacchi; aule per la scuola elementare, stanzette per le chiacchierate e gli incontri fra detenuti. Il dott. Lombardi mi dice: «Credo nella riforma e qui farò di tutto per attuarla. Ho già chiesto al provveditorato l'istituzione della scuola media, ho preso contatto con le organizzazioni culturali e comunali di Volterra perché voglio organizzare un cineforum che permetta a tutti di discutere di cinema e di problemi sociali. Vorrei anche favorire i contatti fra la popolazione detenuta e gli abitanti di Volterra. Poi mi sembra necessario ingrandire la infermeria ora che avrà anche un neurologo. Vede — aggiunge ancora il dott. Lombardi — questa è la lettera della Regione Toscana che mi annuncia l'arrivo dello specialista, dopo l'istituzione dei centri di igiene mentale». Molto lavoro, insomma, molte speranze e tanta buona volontà. Basteranno?

La biblioteca del direttore

Wladimiro Settimmelli

La biblioteca del direttore

Fra le mura del '400 prime aperture a moderni principi

Le inquietanti presenze del fascista assassino Mario Tuti e di Graziano Mesina - I tentativi per una scuola dell'obbligo e per maggiori contatti con la popolazione - Il centro di igiene mentale istituito dalla Regione

Secondo un settimanale

Secondo un settimanale

Anche il secondo evaso confermò le ammissioni per l'Italicus

Secondo un settimanale

Dopo la proposta avanzata dal PCI

Secondo un settimanale

Convocata la prima conferenza nazionale sul turismo in Italia

La prima Conferenza nazionale del turismo si svolgerà nella prima settimana del prossimo maggio. La notizia è stata data ieri dal ministro del Turismo Sarti nel corso di una intervista rilasciata a una agenzia di stampa. La convocazione di una conferenza per discutere i problemi del turismo, era stata proposta, come si ricordò, dal convegno sul turismo italiano tenuto a Grosseto nel 1974 su iniziativa del Pci. Proprio alcune settimane fa una delegazione della Direzione comunista si incontrò col ministro Sarti per invitare a fissare la data della conferenza. «L'annuncio dato dal ministro Sarti — ci ha detto il compagno Rodolfo Mechini, responsabile della sezione ceti medi del Pci — costituisce una risposta positiva alla proposta avanzata dai comunisti e — come in

seguito si è costato — largamente condivisa dagli operatori del turismo, dagli enti locali, dalla cooperazione e dalle associazioni democratiche del settore. Per il momento ci auguriamo che fin dalle prime fasi di elaborazione della piattaforma della conferenza si tenga conto del ruolo fondamentale delle Regioni per avviare in Italia una politica nazionale e programmatrice del turismo». Il sen. Sarti nel corso dell'intervista ha promesso che l'impostazione e la tematica della conferenza sul turismo «scaturiranno da una larga consultazione di tutte le forze interessate a livello politico, regionale, imprenditoriale e sindacale». «Cio' proprio per dare alla conferenza — ha detto ancora il ministro — il carattere di un impegno comune sui principali problemi che ancora sono rimasti aperti».

Secondo un settimanale

Gli spari

Gli spari

In questo momento sono raggiunti dai proiettili Franceschi e Piacentini. Mentre Gallo si adopera per spegnere il fuoco sull'automobile, Piacentini è inteso a sparare, ginocchio a terra: egli non spara in aria, ma contro Franceschi e Piacentini (e qualcun altro che non colpisce), non spara con la pistola di Manzi (un altro agente ndr), ma con la pistola di Gallo. La versione dei Puglisi, come si sa, è quella di avere sparato sì, ma in aria, a scopo intimidatorio e di avere disarmato l'agente Gallo, da lui indicato come l'uccisore di Franceschi. Ma perché la polizia avrebbe fornito una versione falsa? Anche qui — affermano i legali — sono

Gli spari

Il legali della famiglia dello studente ucciso scagionano l'agente Gallo

«CASO FRANCESCHI»: ATTO D'ACCUSA PER IL BRIGADIERE L'universitario, secondo le memorie della PC, fu colpito a morte mentre il superiore di Gallo, Puglisi, tirava al bersaglio alle spalle dei fuggiaschi

Dalla nostra redazione MILANO, 30. A tre anni di distanza dall'uccisione dello studente Roberto Franceschi, un'accurata ricostruzione dei fatti con l'indicazione di precise e pesanti responsabilità (viene indicato anche il nome dell'esecutore materiale dello omicidio) viene svolta dagli avvocati Marco Janni e Gaetano Pecorella in una memoria di 50 pagine consegnata al giudice istruttore Ovidio Ubaldi. Convizione dei due legali è che ad uccidere lo studente non sia stato lo agente Giusti Gallo, bensì il brigadiere di PS Agatino Puglisi.

Dalla nostra redazione

Gli spari

Gli spari

In questo momento sono raggiunti dai proiettili Franceschi e Piacentini. Mentre Gallo si adopera per spegnere il fuoco sull'automobile, Piacentini è inteso a sparare, ginocchio a terra: egli non spara in aria, ma contro Franceschi e Piacentini (e qualcun altro che non colpisce), non spara con la pistola di Manzi (un altro agente ndr), ma con la pistola di Gallo. La versione dei Puglisi, come si sa, è quella di avere sparato sì, ma in aria, a scopo intimidatorio e di avere disarmato l'agente Gallo, da lui indicato come l'uccisore di Franceschi. Ma perché la polizia avrebbe fornito una versione falsa? Anche qui — affermano i legali — sono

Gli spari

BIMBA MORTA DI FAME LA NOTTE DI NATALE IN UN'ISOLA DI BENESESSERE

La morte per tossicosi da distrofia, la malattia tipica della denutrizione

Dal nostro inviato VALENZA PO, 30. Sabina Spolino, una bambina di sei mesi, è morta per denutrizione, nella notte della vigilia di Natale, a Valenza Po, una cittadina del Piemonte con il reddito pro capite fra i più alti d'Italia. Il padre della bimba, Teresio, e la madre Piera Porti, non hanno un lavoro fisso e si definisce meccanico e guadagna qualche soldo riparando biciclette e lavorando come facchino nei trasocchi; lei ha lavorato (in un'azienda che tempo fa come domestica «a ore», fino a che non è rimasta a casa per badare ad un bimbo ufficialmente vengono considerati «indigenti», una qualifica che dà loro diritto a una generica assistenza gratuita. Nulla di più. Un'assistenza che si è dimostrata inadeguata a salvare la vita della piccola Sabina. Teresio Spolino e Piera Porti vivono assieme da diversi anni anche se non sono sposati. Sabina ha un fratello, un'altra figlia, Maria Grazia, che frequenta l'asilo della Sarcia Famiglia. Abitano in una casa di piazza Saffonia, una parte più vecchia di Valenza. Per Teresio Spolino trovare lavoro fisso non è mai stato facile. Nonostante sia nato a Valenza, si sente emarginato in questa città nella quale vi è un indice di disoccupazione fra i più bassi e si possono ancora vedere persone che si annunciano con offerte di lavoro. Il dramma della notte della vigilia di Natale ha colto questa famiglia in un momento particolarmente difficile di una vita segnata da stenti e da infinite tribolazioni, cresciuto dalla rassegnazione e dalla «vergogna» di chiedere in carcere. E' la Amministrazione comunale, che pure più volte ha assistito la famiglia Spolino, non ha potuto fare molto per aiutare i genitori. «Venivano da noi ogni tanto a chiedere aiuto (la luce da pagare, qualche debito che cadeva), noi pagavamo e loro si mettevano a dormire nella loro casa», dice l'assessore Quarta che più di ogni altro si è occupato di questo caso. La legge non offre molte possibilità ai Comuni per assistere da vicino le famiglie in difficoltà. I comuni possono fare un elenco dei cittadini «poveri» e riferirlo al dipartimento pubblico, giungendo al punto di nascondere le loro reali difficoltà. L'Amministrazione comunale di Valenza sta cercando di cambiare questo vecchio tipo di assistenza. Quello di Sabina Spolino è stato certamente il caso più tragico: la piccola era stata visitata recentemente da un medico che aveva raccomandato ai genitori una più adeguata alimentazione: «se si fossero rivolti al Comune — dice l'assessore Quarta — avrebbero avuto un'assistenza completa per la bimba nell'asilo nido comunale; ma anche questa volta non l'hanno fatto».

Il legali della famiglia dello studente ucciso scagionano l'agente Gallo

«CASO FRANCESCHI»: ATTO D'ACCUSA PER IL BRIGADIERE L'universitario, secondo le memorie della PC, fu colpito a morte mentre il superiore di Gallo, Puglisi, tirava al bersaglio alle spalle dei fuggiaschi

Il legali della famiglia dello studente ucciso scagionano l'agente Gallo

Dalla nostra redazione MILANO, 30. A tre anni di distanza dall'uccisione dello studente Roberto Franceschi, un'accurata ricostruzione dei fatti con l'indicazione di precise e pesanti responsabilità (viene indicato anche il nome dell'esecutore materiale dello omicidio) viene svolta dagli avvocati Marco Janni e Gaetano Pecorella in una memoria di 50 pagine consegnata al giudice istruttore Ovidio Ubaldi. Convizione dei due legali è che ad uccidere lo studente non sia stato lo agente Giusti Gallo, bensì il brigadiere di PS Agatino Puglisi.

Il legali della famiglia dello studente ucciso scagionano l'agente Gallo

BIMBA MORTA DI FAME LA NOTTE DI NATALE IN UN'ISOLA DI BENESESSERE

La morte per tossicosi da distrofia, la malattia tipica della denutrizione

Dal nostro inviato VALENZA PO, 30. Sabina Spolino, una bambina di sei mesi, è morta per denutrizione, nella notte della vigilia di Natale, a Valenza Po, una cittadina del Piemonte con il reddito pro capite fra i più alti d'Italia. Il padre della bimba, Teresio, e la madre Piera Porti, non hanno un lavoro fisso e si definisce meccanico e guadagna qualche soldo riparando biciclette e lavorando come facchino nei trasocchi; lei ha lavorato (in un'azienda che tempo fa come domestica «a ore», fino a che non è rimasta a casa per badare ad un bimbo ufficialmente vengono considerati «indigenti», una qualifica che dà loro diritto a una generica assistenza gratuita. Nulla di più. Un'assistenza che si è dimostrata inadeguata a salvare la vita della piccola Sabina. Teresio Spolino e Piera Porti vivono assieme da diversi anni anche se non sono sposati. Sabina ha un fratello, un'altra figlia, Maria Grazia, che frequenta l'asilo della Sarcia Famiglia. Abitano in una casa di piazza Saffonia, una parte più vecchia di Valenza. Per Teresio Spolino trovare lavoro fisso non è mai stato facile. Nonostante sia nato a Valenza, si sente emarginato in questa città nella quale vi è un indice di disoccupazione fra i più bassi e si possono ancora vedere persone che si annunciano con offerte di lavoro. Il dramma della notte della vigilia di Natale ha colto questa famiglia in un momento particolarmente difficile di una vita segnata da stenti e da infinite tribolazioni, cresciuto dalla rassegnazione e dalla «vergogna» di chiedere in carcere. E' la Amministrazione comunale, che pure più volte ha assistito la famiglia Spolino, non ha potuto fare molto per aiutare i genitori. «Venivano da noi ogni tanto a chiedere aiuto (la luce da pagare, qualche debito che cadeva), noi pagavamo e loro si mettevano a dormire nella loro casa», dice l'assessore Quarta che più di ogni altro si è occupato di questo caso. La legge non offre molte possibilità ai Comuni per assistere da vicino le famiglie in difficoltà. I comuni possono fare un elenco dei cittadini «poveri» e riferirlo al dipartimento pubblico, giungendo al punto di nascondere le loro reali difficoltà. L'Amministrazione comunale di Valenza sta cercando di cambiare questo vecchio tipo di assistenza. Quello di Sabina Spolino è stato certamente il caso più tragico: la piccola era stata visitata recentemente da un medico che aveva raccomandato ai genitori una più adeguata alimentazione: «se si fossero rivolti al Comune — dice l'assessore Quarta — avrebbero avuto un'assistenza completa per la bimba nell'asilo nido comunale; ma anche questa volta non l'hanno fatto».

BIMBA MORTA DI FAME LA NOTTE DI NATALE IN UN'ISOLA DI BENESESSERE

La morte per tossicosi da distrofia, la malattia tipica della denutrizione

BIMBA MORTA DI FAME LA NOTTE DI NATALE IN UN'ISOLA DI BENESESSERE

Dalla nostra redazione MILANO, 30. A tre anni di distanza dall'uccisione dello studente Roberto Franceschi, un'accurata ricostruzione dei fatti con l'indicazione di precise e pesanti responsabilità (viene indicato anche il nome dell'esecutore materiale dello omicidio) viene svolta dagli avvocati Marco Janni e Gaetano Pecorella in una memoria di 50 pagine consegnata al giudice istruttore Ovidio Ubaldi. Convizione dei due legali è che ad uccidere lo studente non sia stato lo agente Giusti Gallo, bensì il brigadiere di PS Agatino Puglisi.

BIMBA MORTA DI FAME LA NOTTE DI NATALE IN UN'ISOLA DI BENESESSERE

BIMBA MORTA DI FAME LA NOTTE DI NATALE IN UN'ISOLA DI BENESESSERE

La morte per tossicosi da distrofia, la malattia tipica della denutrizione

Dal nostro inviato VALENZA PO, 30. Sabina Spolino, una bambina di sei mesi, è morta per denutrizione, nella notte della vigilia di Natale, a Valenza Po, una cittadina del Piemonte con il reddito pro capite fra i più alti d'Italia. Il padre della bimba, Teresio, e la madre Piera Porti, non hanno un lavoro fisso e si definisce meccanico e guadagna qualche soldo riparando biciclette e lavorando come facchino nei trasocchi; lei ha lavorato (in un'azienda che tempo fa come domestica «a ore», fino a che non è rimasta a casa per badare ad un bimbo ufficialmente vengono considerati «indigenti», una qualifica che dà loro diritto a una generica assistenza gratuita. Nulla di più. Un'assistenza che si è dimostrata inadeguata a salvare la vita della piccola Sabina. Teresio Spolino e Piera Porti vivono assieme da diversi anni anche se non sono sposati. Sabina ha un fratello, un'altra figlia, Maria Grazia, che frequenta l'asilo della Sarcia Famiglia. Abitano in una casa di piazza Saffonia, una parte più vecchia di Valenza. Per Teresio Spolino trovare lavoro fisso non è mai stato facile. Nonostante sia nato a Valenza, si sente emarginato in questa città nella quale vi è un indice di disoccupazione fra i più bassi e si possono ancora vedere persone che si annunciano con offerte di lavoro. Il dramma della notte della vigilia di Natale ha colto questa famiglia in un momento particolarmente difficile di una vita segnata da stenti e da infinite tribolazioni, cresciuto dalla rassegnazione e dalla «vergogna» di chiedere in carcere. E' la Amministrazione comunale, che pure più volte ha assistito la famiglia Spolino, non ha potuto fare molto per aiutare i genitori. «Venivano da noi ogni tanto a chiedere aiuto (la luce da pagare, qualche debito che cadeva), noi pagavamo e loro si mettevano a dormire nella loro casa», dice l'assessore Quarta che più di ogni altro si è occupato di questo caso. La legge non offre molte possibilità ai Comuni per assistere da vicino le famiglie in difficoltà. I comuni possono fare un elenco dei cittadini «poveri» e riferirlo al dipartimento pubblico, giungendo al punto di nascondere le loro reali difficoltà. L'Amministrazione comunale di Valenza sta cercando di cambiare questo vecchio tipo di assistenza. Quello di Sabina Spolino è stato certamente il caso più tragico: la piccola era stata visitata recentemente da un medico che aveva raccomandato ai genitori una più adeguata alimentazione: «se si fossero rivolti al Comune — dice l'assessore Quarta — avrebbero avuto un'assistenza completa per la bimba nell'asilo nido comunale; ma anche questa volta non l'hanno fatto».

BIMBA MORTA DI FAME LA NOTTE DI NATALE IN UN'ISOLA DI BENESESSERE

La morte per tossicosi da distrofia, la malattia tipica della denutrizione

BIMBA MORTA DI FAME LA NOTTE DI NATALE IN UN'ISOLA DI BENESESSERE

Dalla nostra redazione MILANO, 30. A tre anni di distanza dall'uccisione dello studente Roberto Franceschi, un'accurata ricostruzione dei fatti con l'indicazione di precise e pesanti responsabilità (viene indicato anche il nome dell'esecutore materiale dello omicidio) viene svolta dagli avvocati Marco Janni e Gaetano Pecorella in una memoria di 50 pagine consegnata al giudice istruttore Ovidio Ubaldi. Convizione dei due legali è che ad uccidere lo studente non sia stato lo agente Giusti Gallo, bensì il brigadiere di PS Agatino Puglisi.

BIMBA MORTA DI FAME LA NOTTE DI NATALE IN UN'ISOLA DI BENESESSERE

BIMBA MORTA DI FAME LA NOTTE DI NATALE IN UN'ISOLA DI BENESESSERE

La morte per tossicosi da distrofia, la malattia tipica della denutrizione

Dal nostro inviato VALENZA PO, 30. Sabina Spolino, una bambina di sei mesi, è morta per denutrizione, nella notte della vigilia di Natale, a Valenza Po, una cittadina del Piemonte con il reddito pro capite fra i più alti d'Italia. Il padre della bimba, Teresio, e la madre Piera Porti, non hanno un lavoro fisso e si definisce meccanico e guadagna qualche soldo riparando biciclette e lavorando come facchino nei trasocchi; lei ha lavorato (in un'azienda che tempo fa come domestica «a ore», fino a che non è rimasta a casa per badare ad un bimbo ufficialmente vengono considerati «indigenti», una qualifica che dà loro diritto a una generica assistenza gratuita. Nulla di più. Un'assistenza che si è dimostrata inadeguata a salvare la vita della piccola Sabina. Teresio Spolino e Piera Porti vivono assieme da diversi anni anche se non sono sposati. Sabina ha un fratello, un'altra figlia, Maria Grazia, che frequenta l'asilo della Sarcia Famiglia. Abitano in una casa di piazza Saffonia, una parte più vecchia di Valenza. Per Teresio Spolino trovare lavoro fisso non è mai stato facile. Nonostante sia nato a Valenza, si sente emarginato in questa città nella quale vi è un indice di disoccupazione fra i più bassi e si possono ancora vedere persone che si annunciano con offerte di lavoro. Il dramma della notte della vigilia di Natale ha colto questa famiglia in un momento particolarmente difficile di una vita segnata da stenti e da infinite tribolazioni, cresciuto dalla rassegnazione e dalla «vergogna» di chiedere in carcere. E' la Amministrazione comunale, che pure più volte ha assistito la famiglia Spolino, non ha potuto fare molto per aiutare i genitori. «Venivano da noi ogni tanto a chiedere aiuto (la luce da pagare, qualche debito che cadeva), noi pagavamo e loro si mettevano a dormire nella loro casa», dice l'assessore Quarta che più di ogni altro si è occupato di questo caso. La legge non offre molte possibilità ai Comuni per assistere da vicino le famiglie in difficoltà. I comuni possono fare un elenco dei cittadini «poveri» e riferirlo al dipartimento pubblico, giungendo al punto di nascondere le loro reali difficoltà. L'Amministrazione comunale di Valenza sta cercando di cambiare questo vecchio tipo di assistenza. Quello di Sabina Spolino è stato certamente il caso più tragico: la piccola era stata visitata recentemente da un medico che aveva raccomandato ai genitori una più adeguata alimentazione: «se si fossero rivolti al Comune — dice l'assessore Quarta — avrebbero avuto un'assistenza completa per la bimba nell'asilo nido comunale; ma anche questa volta non l'hanno fatto».

BIMBA MORTA DI FAME LA NOTTE DI NATALE IN UN'ISOLA DI BENESESSERE

La morte per tossicosi da distrofia, la malattia tipica della denutrizione

BIMBA MORTA DI FAME LA NOTTE DI NATALE IN UN'ISOLA DI BENESESSERE

Dalla nostra redazione MILANO, 30. A tre anni di distanza dall'uccisione dello studente Roberto Franceschi, un'accurata ricostruzione dei fatti con l'indicazione di precise e pesanti responsabilità (viene indicato anche il nome dell'esecutore materiale dello omicidio) viene svolta dagli avvocati Marco Janni e Gaetano Pecorella in una memoria di 50 pagine consegnata al giudice istruttore Ovidio Ubaldi. Convizione dei due legali è che ad uccidere lo studente non sia stato lo agente Giusti Gallo, bensì il brigadiere di PS Agatino Puglisi.

BIMBA MORTA DI FAME LA NOTTE DI NATALE IN UN'ISOLA DI BENESESSERE